

GIOVANNI COLZANI

Recensione

MARCO GIUMAN, *La trottola nel mondo classico*, (Quaderni di Otium, 4), Giorgio Bretschneider Editore, 2020, p. 160.

Il saggio di Marco Giuman, *La trottola nel mondo classico*, s'inserisce a pieno titolo nel solco di una rinnovata attenzione nei confronti dell'infanzia e del gioco nel mondo antico che attraversa diversi settori della ricerca negli ultimi anni, ben esemplificata da pubblicazioni come quelle prodotte nell'ambito del progetto ERC 2017-2022 *Locus Ludi – The Cultural Fabric of Play and Games in Classical Antiquity* (Véronique Dasen, Université de Fribourg) e del progetto *LALLACT. Lexicon of Ancient Ludonims. Ludic Activities and Cultural Tradition* (Claudia Lambrugo e Chiara Torre, Università degli Studi di Milano)¹. La scelta della trottola – e di altri analoghi oggetti rotanti – privilegia un giocattolo dal funzionamento piuttosto semplice, capace però di grande fascino per il suo movimento circolare in equilibrio costante tra stabilità e caduta, individuato come meritevole di attenzione per due ragioni particolari. La prima riguarda un aspetto di continuità e si lega alla sua persistenza nel tempo, ovvero al fatto che strumenti e modi di questo gioco si siano mantenuti sostanzialmente inalterati dall'antichità fino alla soglia dei nostri giorni. La seconda ha invece a che vedere con le modalità specifiche attraverso cui, nel mondo classico, la dimensione ludica materializzata nella trottola risulta indissolubilmente connessa al piano di una «dimensione simbolica», all'interno della quale l'importanza del gioco nella formazione dei giovani conosce una varietà di declinazioni nel campo della religione e del rituale².

La complessità della lettura che accompagna il tema, per la prima volta affrontato qui in forma monografica, è anzitutto di natura lessicale: *strombos, strobilos, konos, bembix, bembex, trochos, rhombos, turbo, turben, trochus, rhombus, buxum*, sono tutti modi antichi di riferirsi a – e dunque di concettualizzare – questo giocattolo. Ad essi corrisponde nella realtà del dato archeologico un'altrettanto vasta pluralità tipologica delle attestazioni, almeno per quanto la natura spesso deperibile dei materiali con cui questi oggetti erano realizzati consente di accertare. Fondamentale in tal senso appare la macro-distinzione trottola / paleo, la prima semplicemente azionata "a mano", il secondo messo in moto tramite una frusta (*mastix*), capace di imprimere la necessaria rotazione. Questi aspetti sono discussi in via preliminare all'interno del primo capitolo del volume (*Il tempo dei balocchi*, pp. 1-23), anche grazie all'analisi di un ricco apparato iconografico e testuale che aiuta a collocare la trottola nel suo campo d'azione ludico connesso in primo luogo al mondo maschile del *païs*. In questa prospettiva, attraverso ma al di là della concreta esperienza del gioco, si spiega il rapporto privilegiato che con essa sembra intrattenere la figura di Ermes (pp. 16-23), legata sul piano simbolico e rituale alla sfera della curetrotrofia ma anche alla tutela del percorso educativo della *paieia*. Come si argomenta nel secondo capitolo (*Se la trottola è femmina*, pp. 25-48), tuttavia, le «trottole di Ermes» sembrano conoscere in ambito femminile un corrispettivo almeno parziale nelle «trottole di Eros», spesso connesse alla sfera amorosa nella metafora della «condizione psicologica eterodiretta» rappresentata dal binomio paleo-*mastix*. Più nello specifico, l'Autore ipotizza che il *trait d'union* tra Eros, le trottole e il mondo del gineceo – documentato soprattutto per via iconografica – sia da ricondurre alle cerimonie precedenti il momento del matrimonio (*proaulia*), accompagnando così la transizione della fanciulla in sposa (o, in caso di morte prematura, il mancato raggiungimento di questa nuova condizione: «Trottole per Ade?», pp. 42-48).

¹ Il lavoro sulla trottola nel mondo classico era già annunciato dallo stesso Autore nei capitoli conclusivi del volume *Melissa: archeologia delle api e del miele nella Grecia antica*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2008.

² Una simile apertura a una dimensione simbolica e rituale è attestata nell'antichità per diversi altri giocattoli (in particolare per le bambole): a questo proposito, si vedano p. es. le osservazioni in C. Lambrugo, «Dal giorno viene la notte, dal bambino viene l'adulto». *Ludus infantile e paideia nel mondo classico*, in V. Caminnecki (a cura di), *Cura ut valeas nel corpo e nello spirito*, Roma 2018, pp. 13-43.

«Gioco simbolizzato, rappresentazione del passaggio di stato dall'infanzia all'età adulta», la trottola ricorre frequentemente come offerta votiva consacrata in diversi santuari del mondo greco e romano, sebbene in quest'ultimo ambito le occorrenze risultino cronologicamente e geograficamente piuttosto circoscritte: molto significativo appare il caso del *Kabirion* di Tebe (pp. 59-76), di cui si tratta diffusamente nella terza sezione del libro (*Gli inutili simboli di questa vostra iniziiazione*, pp. 49-82). Alle connotazioni ludiche e liminali di questo gioco, già discusse nelle pagine precedenti, si affiancano qui sfumature di natura magica e misterica contigue all'universo orfico-dionisiaco – la trottola è annoverata tra i giocattoli che, secondo il mito, furono utilizzati dai Titani per attirare con l'inganno Dioniso fanciullo e procedere così allo *sparagmos* del dio (pp. 49-58) –, in un intreccio di tradizioni eterogenee di cui non è sempre facile distinguere i precisi contorni. Individuando tra le altre cose un nesso tra circolarità del movimento, danza rituale e *mania* (pp. 76-82), l'Autore sottolinea come la trottola si carichi in questi contesti di veri e propri caratteri iniziatici e sacrali, tali da trasformarla «da generico *ex-voto* in un oggetto capace di sintetizzare, *in primis* sul piano iconografico, un sistema rituale». In questo senso, la trottola condivide semantica, simbologie e potenziale metaforico associati all'idea di rotazione con altri simili oggetti, come quelli definiti in antico con le espressioni *rhombos* e *jynx*, cui è dedicato il capitolo conclusivo del volume (*Altri giri, altre ruote*, pp. 82-120). Il carattere polisemico di questi lemmi complica notevolmente il lavoro interpretativo sui testi ad essi riferiti, al punto che mancano di fatto certezze sulla loro natura specifica³. Sembra tuttavia possibile individuare per entrambi il nesso con una dimensione magica di tipo divinatorio: quest'ultima si caratterizza nel primo caso in rapporto alla fascinazione sonora prodotta dal *rhombos* (pp. 83-91), mentre nel secondo apre il campo a una complessa stratificazione di significati, che l'Autore riconduce alla sfera del desiderio amoroso grazie all'associazione tra *jynx* – “strumento rotante” – e un'omonima varietà di uccelli, le cui brusche torsioni del collo erano tradizionalmente messe in relazione alla stagione degli accoppiamenti (pp. 91-106).

Lo studio di Marco Giuman consente dunque di delineare per la trottola nel mondo classico – che è qui soprattutto mondo greco, mentre assai più rarefatte risultano le testimonianze legate all'ambito romano e Occidentale⁴ – il quadro di una complessità per molti versi inaspettata. Attraverso il legame con i rituali connessi al passaggio d'età, il riferimento all'elementare dimensione ludica si apre infatti a una più ampia trama di relazioni sul piano simbolico, in cui la trottola si trova a rivestire una molteplicità di significati diversi (per quanto non sempre del tutto intelligibili nonostante il notevole sforzo interpretativo). Alla documentazione garantita dal ricco apparato di testi antichi discussi, che spaziano su un arco cronologico molto ampio – da Omero fino ad Arnobio, passando tra gli altri per Pindaro, Aristofane, Callimaco, Teocrito e Virgilio –, fornisce un indispensabile supporto il confronto con le fonti iconografiche disponibili, con una grande prevalenza della pittura vascolare di produzione attica e apula. Meno abbondanti di quanto si potrebbe sperare, per ragioni diverse di cui l'Autore non manca per altro di rendere conto (pp. 25-26), risultano invece i veri e propri *Realien* archeologici, con l'eccezione dei ritrovamenti di grandi quantità di trottole da contesti particolari, come il già citato santuario dei Cabiri presso Tebe o l'area sacra a Cibebe sul colle Palatino (pp. 64-71). La frammentarietà di questo orizzonte e la natura necessariamente congetturale di alcune proposte non impediscono del resto di apprezzare la validità della prospettiva esegetica complessiva proposta nel volume saldamente documentata tanto nelle sue linee generali quanto nelle sue ricadute particolari.

³ Oltre che alla trottola vera e propria, il primo termine (gr. ῥόμβος, lat. *rhombus*) sembrerebbe riferibile nei testi antichi a uno strumento rotante analogo a quello conosciuto in ambito etnografico con il nome di *bullroarer* (un elemento romboidale connesso a una fune, la cui rotazione è in grado di produrre un suono molto intenso). In questo, il suo significato risulterebbe almeno parzialmente sovrapponibile a quello di ἵνυξ, una sorta di “ruota magica” composta da un piccolo cerchio attraversato da una cordicella, molto utilizzata negli incantesimi di ambito amoroso.

⁴ Merita di essere sottolineata la pressoché totale assenza di raffigurazioni di trottole in ambiti come la pittura parietale o i rilievi su sarcofagi, dove pure la tematica del gioco è spesso sviluppata.